



Il ministro della Giustizia Martelli

Cinque ore di botta e risposta tra guardasigilli e deputati. Quattro piccole riforme per americanizzare i processi. Snellimento delle procedure maggiori depenalizzazioni giudici più preparati e nuove figure professionali

Martelli alla Camera: «Più spazio al mio ministero»

Depenalizzazione, ricorso a processi più agili, divozione delle carriere dei magistrati (quelli che indagano e quelli che giudicano), immissione in magistratura di nuove figure, i giudici di pace e quelli onorari. E poi un impegno straordinario per battere lo strapotere delle cosche mafiose al sud. Questi gli obiettivi del Guardasigilli Martelli, ascoltato per cinque ore alla Camera.

CARLA CHELO

ROMA. Cinque ore filate di botta e risposta tra il Guardasigilli e i parlamentari della commissione giustizia della Camera. Per illustrare la nuova politica di via Arenula, Claudio Martelli ha puntato soprattutto sulla modernità, sulle riforme e sulla diplomazia, aiutandosi di tanto in tanto con qualche frecciata e con una citazione ironica di D'Annunzio. Accantonate le grandi riforme, con il carico di discussioni e polemiche, Martelli ha illustrato quelli che ritiene i quattro punti più urgenti per rendere il processo italiano un po' più simile ai processi all'americana di Perry Mason. Il rinnovamento, per il Guardasigilli, si può ottenere, senza incidere sulle questioni

di rilevanza costituzionale (ma muovendo i primi passi in quella direzione) con: 1) una drastica depenalizzazione, 2) lo snellimento delle procedure, 3) una maggiore preparazione dei magistrati (la separazione delle carriere) e 4) l'introduzione in magistratura di figure onorarie (giudici di pace e professori universitari in Cassazione). Innovazioni in arrivo anche nella concezione del ruolo e della funzione del ministero: il Guardasigilli rivendica al suo dicastero uno spazio maggiore di quanto occupato fino ad oggi. Una premessa necessaria per illustrare (forse oggi stesso al Csm, dove lo hanno invitato i tre consiglieri eletti su indica-

zione del Pds) come intende rendere più incisivo il parere del ministero nella nomina dei dirigenti degli uffici direttivi della magistratura. Non è uno degli argomenti all'ordine del giorno ma, visto che domenica è ormai alle porte, ecco pronta una battuta per il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, che martedì aveva annunciato che avrebbe votato sì al referendum. A rimproverarlo è il democristiano Giuseppe Gargani, presidente della commissione giustizia. Tra i grandi temi in discussione nei 300 minuti di dibattito c'è stato anche il tempo di occuparsi di Renato Curcio, il padre storico delle Br, che Martelli ha incontrato di recente durante una visita al carcere di Rebibbia. Secondo un settimanale, sarebbe pronta una domanda di Grazia per fare uscire dal carcere il leader. «Non è una domanda di grazia», puntualizza Martelli, «rispondendo ad un parlamentare mi sembra invece giunta l'ora per rivedere alcune leggi eccezionali nate in quegli anni, senza fare scambi impropri».

Ma ecco i provvedimenti annunciati e quelli presi in questi ultimi mesi: per ridurre il carico di lavoro dei magistrati sono già allo studio tre progetti di depenalizzazioni sul testo unico di pubblica sicurezza, sulla circolazione stradale, sui rapporti di lavoro previdenziali (aumentando le sanzioni amministrative). Allo stesso obiettivo punta anche un monitoraggio attuato proprio per vedere quali ostacoli abbiano, fino ad oggi, limitato il ricorso ai riti alternativi. Il terzo tema, quello della professionalità, introduce alcuni mutamenti più funzionali alle riforme politiche che il ministro persegue che non ad esigenze di professionalità, come ad esempio la separazione delle carriere tra giudici e avvocati (al quale sta lavorando il ministro Ruberti). Anche le carriere dei magistrati non dovrebbero più essere «aperte» come oggi. Per accedere ai gradi più alti e agli uffici direttivi, i giudici dovranno affrontare degli esami. Infine qualche battuta anche sull'obbligatorietà dell'azione penale. Secondo il ministro la discrezionalità esiste già oggi, solo che è incontrollata, nel senso che i giudici decidono autonomamente quali reati perseguire e quali lasciare tra le carte arretrate.

- Posizioni del governo**
- Indagini sulla criminalità organizzata affidate alle procure generali presso le Corti d'appello e il giudizio attribuito ai singoli tribunali competenti per territorio. (c)
 - Trasferimenti d'ufficio dei magistrati. (c)
 - Incentivazione all'uso dei riti abbreviati (ma senza inciderne i mezzi). (r)
 - Depenalizzazioni reati minori per ridurre il carico penale. (f)
 - Giudice di pace. (f)
 - Manager per dirigere i servizi dei tribunali (**).
 - Membri laici in Cassazione. (f)
 - Revisione circoscrizioni giudiziarie. (f)
 - Corsi post-universitari comuni per avvocati e magistrati. (f)
 - Snellimento concorsi per uditori giudiziari. (f)
 - Codice di procedura civile, da far entrare in vigore dopo l'approvazione del giudice di pace. (f)
 - Cautela, ma non rifiuto, sul controllo politico del pm e sulla discrezionalità dell'azione penale. (c)
 - Separazione delle carriere di pm e di giudice (c)
- (**) Il Pds è favorevole ma solo dopo che saranno compietti gli organici del personale amministrativo.
(f) = Pds favorevole
(c) = Pds contrario

- Posizioni del Pds**
- Competenza per territorio per i delitti di criminalità organizzata presso i tribunali delle città sedi di Corte d'appello; le indagini saranno svolte dalle procure della Repubblica presso questi tribunali.
 - Come in tutti i processi accusatori, lasciare solo al primo grado (salvo specifiche eccezioni) l'accertamento del fatto e affidare all'appello il giudizio di legittimità; resta fermo, naturalmente, il ricorso per Cassazione.
 - Il Pds è contrario al prolungamento dei termini di carcerazione preventiva; ma propone che dopo la condanna in primo grado e in appello, scattino soltanto i termini massimi pari ai due terzi della pena inflitta.
 - I riti abbreviati non funzionano perché chi non vi ricorre può comunque godere della sospensione condizionale della pena. Bisogna subordinare la sospensione della pena ai riti abbreviati. Prevedere per gli imputati incensurati la possibilità della sospensione del processo per reati non gravi, su loro richiesta, da parte del giudice dell'udienza preliminare. Se entro cinque anni non è commesso alcun delitto, quello precedente si estingue.
 - Stabilire la possibilità di emettere provvedimenti cautelari nei casi di arresti in flagranza.
 - Istituire la figura dell'assistente del magistrato.

Da oggi a Vasto magistrati a congresso decisi a difendere la loro autonomia

Giudici a congresso stretti tra una crisi della giustizia senza precedenti e un potere politico che volentieri sottrarrebbe loro un po' di potere. Ottocento magistrati italiani iniziano oggi a Vasto, in provincia di Chieti, il loro 21° incontro nazionale in rappresentanza di poco più di settemila persone. Calano le iscrizioni all'Ann. Interverrà il ministro Guardasigilli. I risultati di un sondaggio.

ROMA. Sono ottocento in rappresentanza di poco più di settemila toghe in tutt'Italia. Questa volta il congresso dell'Associazione nazionale magistrati italiani, che si apre oggi a Vasto, in provincia di Chieti, non sarà solo l'occasione per discutere delle vicende interne alla magistratura o dello scontro aperto ormai da anni con il potere politico, sempre più insoddisfatto nei confronti di un potere autonomo e totalmente

indipendente come quello dei giudici. Se la crisi della giustizia è iscritta da anni nell'agenda di ciò che non funziona nel nostro Paese, la novità di quest'anno è che adesso l'esecutivo ha deciso di affrontare con misure drastiche una questione lasciata marcire troppo a lungo e di trovare una via d'uscita, magari ridimensionando il peso della magistratura. Con il risultato che disagi e malesseri da anni presenti nella categoria, hanno di recente preso la forma di proteste più radicali sia nei confronti dell'Associazione nazionale magistrati (che ha perso nell'ultimo anno mille iscritti), sia di ciò che si muove al di fuori della magistratura. Alla conferenza stampa di presentazione del congresso, Raffaele Berton, presidente dell'Associazione, ha illustrato anche i dati di un sondaggio condotto tra circa 1.500 giudici: il risultato è che in grande maggioranza sono ostili a qualunque modifica. A proposito del reclutamento straordinario hanno risposto no in 1205, sì in 235. Altrettanto netta, da parte dei magistrati, la richiesta di rendere più rigido il divieto di rilasciare dichiarazioni alla stampa non solo sui processi in corso ma anche su quelli già trattati o che potranno essere affidati a loro. Sono 1.190 i favorevoli al divieto e 195 i contrari. Sgradita, se non in funzio-

ne marginale, anche la presenza degli avvocati nei consigli giudiziari. Hanno risposto no in 1.337 all'ipotesi che gli avvocati possano votare sui problemi concernenti lo status dei magistrati. Nonostante la netta opposizione alla politica del governo solo in pochi (379) sono disposti a scioperare per chiedere efficaci interventi da parte del governo. Più numerosi (605) ausurebbero una sorta di sciopero alla rovescia, e cioè si atterrebbero strettamente alle disposizioni di legge. No deciso anche alle due proposte che pur non essendo attuali, non sono sgradite ai Guardasigilli: discrezionalità dell'azione penale e dispensa del pubblico ministero dall'esecutivo. Alla domanda, «sei favorevole alla separazione delle carriere giudicanti e inquirenti?» hanno risposto sì in 250 e no in 1.201. Alla domanda, «sei favorevole ad una modifica costituzionale che stabilisca la discrezionalità dell'azione penale?» hanno risposto sì in 168 e no in 1250. Da segnalare che i risultati del sondaggio, se pure sono indicativi di un certo stato d'animo dei magistrati, rappresentano solo l'opinione di una piccolissima minoranza. Basti pensare che Magistratura democratica, la corrente più di sinistra dell'associazione, ha deciso di non rispondere ai quesiti. Su posizioni critiche nei confronti dei vertici dell'Ann anche il gruppo dei Movimenti riuniti la corrente di Falcone, nata da una scissione dalle due maggiori correnti. Proposte sulla professionalità dei giudici, sul Csm, sull'organizzazione dei servizi e della giurisdizione sono venute poi dalle assemblee che si sono svolte in ogni distretto in preparazione del congresso. □ C.Ch.

Obiezione di coscienza «La legge è boicottata»: don Cavagna annuncia un digiuno ad oltranza

ROMA. Il digiuno a oltranza, fatto salvo la vita e la salute, è stato annunciato ieri in una conferenza stampa da don Angelo Cavagna, padre dehoniano esponente della nonviolenza e del servizio civile in Italia, per spingere il Parlamento ad approvare la riforma della legge sull'obiezione di coscienza. L'esempio sarà seguito a staffetta da obiettori e volontari in tutto il paese. «Resistenza e blocchi - ha detto padre Cavagna - rendono difficile il cammino parlamentare della legge e minacciano di comprometterne l'esito». È, invece, necessario concludere per non rinviare alla prossima legislatura la nuova normativa che deve adeguare il servizio civile e l'obiezione di coscienza alle sentenze della Corte costituzionale. L'alta Corte e il Consiglio di Stato hanno riconosciuto, con diverse sentenze, la pari dignità e la pari durata del servizio civile e di quello militare. La nuova legge che riconosce l'obiezione come diritto, istituisce il servizio civile e lo smilitarizza, è necessaria, secondo padre Cavagna, anche per mettere fine alla gestione e agli osta-

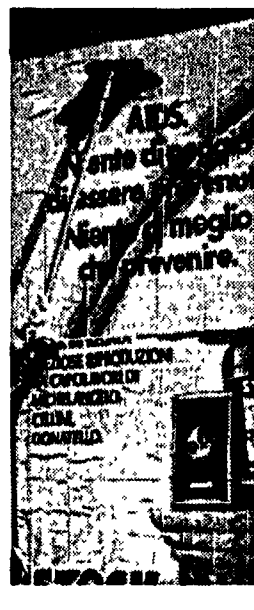
La tendenza rivelata dagli ultimi studi. Il Pds denuncia: la prevenzione è sbagliata

Aids, ora la donna rischia di più: il contagio viene soprattutto dagli uomini

Sessantamila sieropositivi in Italia, alla fine del '90. E ora sono le donne a correre i maggiori rischi di contrarre l'infezione da virus Hiv. Informazioni sbagliate, nessuna prevenzione, servizi socio-sanitari quasi inesistenti, slogan e messaggi terroristici che emarginano, invece di aiutare, i malati di Aids. La denuncia, ieri mattina a Roma, in un incontro organizzato dal governo ombra del Pds.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Basta fare alcuni calcoli e si scopre che l'unico è il maschio. È lui che trasmette più facilmente il virus Hiv, anticamera dell'Aids. Se esiste un «colpevole», c'è anche una vittima. La donna. Dieci anni dopo la sua scoperta ufficiale, l'Aids smentisce le previsioni più cupie, secondo cui in Italia, alla fine del '90, sarebbero state 202.000 le persone sieropositive. E porta nuove scoperte. Le donne ora sono un «oggetto a rischio», anche perché hanno maggiori probabilità di incontrare un partner sieropositivo, dato che l'infezione è diffusa soprattutto tra i maschi. Non c'è stata l'apocalisse, insomma. Ma la malattia è scivolata nella società, mandando all'aria tutti gli steccati: prima colpiva soltanto tossicodipendenti ed omosessuali, ora può entrare nella vita di tutti



ne, e potrebbe, nel giro di una decina d'anni, ammalarsi di Aids). Il ragionamento è semplice: tra i sieropositivi, la stragrande maggioranza (forse il 70%) è di tossicodipendenti. I tossicodipendenti sono soprattutto maschi. Perciò, le donne hanno più probabilità di essere infettate. Se non basta-

stasse: fisiologicamente, è più facile la trasmissione da maschio a femmina, che viceversa. Nelle grandi città, quattro donne su mille hanno già contratto l'infezione Hiv. Entro dieci anni - è la previsione del professor Perucci - rappresenteranno il 50% dei sieropositivi. Ci sono delle responsabilità ben precise, è stato detto ieri. Responsabilità di chi dovrebbe garantire l'informazione e la prevenzione. Nei documenti della commissione italiana Aids non c'è una sola parola dedicata alle donne, né un accenno alla contraccezione tra i tossicodipendenti. Che sembrano abbandonati a se stessi. Il rischio può essere quantificato. In una città come Roma, il 40% delle donne tossicodipendenti si prostituisce, con una media di 11 partner al giorno. Il 20% dei maschi ha ammesso di avere rapporti con le prostitute. Di questi, il 70% ha avuto rapporti con le prostitute-tossicodipendenti. Di solito, il problema viene affrontato con un'informazione sommaria e generica: «usa il preservativo», «non avere rapporti con partner occasionali». Il tono è autoritario e categorico. Una specie di ordine. Si tratta di slogan, confezionati per arrivare a tutti, per «parlare» alla gente, eterosessuali, omosessuali, tossicodipendenti. Rischiano, invece, di non comunicare niente a nessuno. «Quando si parla di Aids - ha detto l'onorevole Romana Bianchi - si lanciano messaggi terroristici. Sono tutti uguali: ma uguali non sono i destinatari, hanno delle loro specificità». Per fare un esempio (banale): lo slogan «usa il preservativo» è inutile se rivolto ad una persona che il preservativo non lo usa per convinzione religiosa. Cosa propongono i parlamentari del Pds? Dicono: «la donna deve diventare soggetto attivo della prevenzione». Che significa molte cose: informazione, consapevolezza, piena responsabilità nell'adozione di un comportamento. Un altro esempio. C'è un libriccino, pubblicato dalla Lila (Legge italiana per la lotta contro l'Aids). A pagina 16 è scritto: «Insistete con l'utilizzo del preservativo e le regole del sesso sicuro, anche se il vostro partner vi disapproverà o riderà di voi». La piccola rivoluzione culturale, che vuole cambiare i comportamenti, passa naturalmente attraverso il buon funzionamento dei servizi socio-sanitari, dei consultori e di altre strutture, e un'incisiva e laica campagna di informazione sessuale.

LETTERE

Il significato della riduzione delle preferenze elettorali

L'unico fatto positivo provocato dall'ok del ministro è che finalmente di questo problema si discute anche al di fuori delle sedi istituzionali, tra le forze sociali interessate. Ci sembra questo il punto per precisare il punto pensiero. La soluzione radicale sarebbe quella di declassare i tratti di autostrada in questione in una superstrada interurbana. Ci rendiamo conto che questa è una soluzione difficilmente realizzabile in tempi brevi in quanto occorrerebbe affrontare il problema dell'indennizzazione della società commissionaria e reperire le risorse all'uopo necessarie. Una soluzione, basata esclusivamente sul bollino, è parimenti impraticabile per diverse ragioni. Diversamente dalla Svizzera, per esempio, in cui attraverso il bollino lo Stato chiede solo un contributo all'utente, nel regime italiano il bollino deve coprire il ricavo del pedaggio, perché attraverso questo le società concessionarie recuperano gli investimenti per la costruzione e la manutenzione delle autostrade. La soluzione adeguata per snellire le code non può essere allora quella di un sistema misto che preveda la permanenza delle barriere, ma con porte a funzionamento diversificato: a) porte aperte utilizzate da utenti che ritengono convenienti dotarsi del bollino annuale o settimanale; b) porte dotate di lettore ottico per schede magnetiche a scalare applicate sul parabrezza; c) porte a riscossione diretta del pedaggio per utenti del tutto occasionali. Il risultato di snellire le code e di abolire i conseguenti fenomeni negativi dovrebbe essere assicurato.

Ci vorrebbe un governo ombra che coinvolgesse forze diverse

Caro direttore, il 6 maggio si è insediato il nuovo governo ombra. Perché questa iniziativa abbia un peso reale è necessario che diventi un punto di riferimento per il cittadino, che la gente possa vedere di volta in volta un modo diverso ed efficace di affrontare e finalmente risolvere i problemi. In sostanza che ci si possa credere, che si possa avere sotto gli occhi un modo alternativo di governare l'Italia. Credo veramente che un monocolore Pds sia l'alternativa credibile e soprattutto praticabile? Le speranze che abbiamo creato con la nostra proposta di Costituente democratica sono così appagate? Io non lo credo. Al contrario penso che un governo ombra in Italia abbia bisogno di altre energie e anche di altri modi di vedere e soprattutto di essere già da oggi un laboratorio politico capace di coinvolgere forze diverse su un unico fronte per la democrazia.

Viene tassata la possibilità di far le ferie con le famiglie

Caro direttore, siamo un gruppo di lavoratori dipendenti che si sono presi il lusso di avere un camper. L'acquisto è stato solo una necessità, in quanto abbiamo tutti dai due ai tre figli, e non potendo permetterci altre vacanze da o il costo, abbiamo optato per quella itinerante del camper, sia pur nel suo spazio abitativo molto limitato. Purtroppo queste case mobili, pur essendo state considerate normali autoveicoli dalla legge Nicolazzi (del 1983) non hanno mai goduto dello stesso trattamento delle altre.

Non avevamo aspettato Bossi per le barriere autostradali

Dopo tante ingiustizie, ecco ora la nuova stangata che penalizza ancora una volta la famiglia italiana: è arrivata la supertassa che obbliga al pagare L. 480.000 annue perché considerato mezzo voluttuario. Tale cifra non viene applicata neanche alla seconda o alla terza casa; e, tenendo conto che il camper circola complessivamente due mesi in tutto l'anno, tra vacanze estive, invernali e qualche fine settimana (ed inoltre che, essendo una macchina, si deprezza con l'andar del tempo) essa risulta veramente ingiusta. Il solo possesso dell'autocamper comporta già diverse spese tra bolli, assicurazione e rimesaggio (poiché in strada di notte sarebbe troppo esposto ai rischi); quindi aggravando di ulteriori somme se ne renderebbe insostenibile il mantenimento. La rinuncia alle comodità che offrirebbe una vacanza in albergo, qualora i possessori di camper potessero permettersela, è compensata dall'ana aperta e dalla varietà dei paesaggi che la casa viaggiante offre alle famiglie le quali hanno così la fortuna di potersi portare dietro i figli. Questi a loro volta, pur non avendo molto spazio abitativo, hanno all'opportunità di arricchire il loro bagaglio culturale e intellettuale. Era proprio necessaria questa supertassa sulla possibilità stessa di godersi le ferie con le famiglie? Lettera firmata da 54 «campesi» di Roma